

## La lunga marcia

La partecipazione femminile ai Giochi olimpici dal 1896 a Parigi 2024. In % sul totale



Fonte: Cio

# I Giochi delle donne: parità in campo ma la dirigenza resta ancora un miraggio

Verso Parigi 2024

Maria Luisa Colledani

**S**e la tua casa è all'interno del campo di atletica di Villa Gentile, a Genova, di cui tuo padre è custode; se a 9 anni inizi a saltare in lungo e poi vinci dieci titoli nazionali nel lancio del martello e partecipi a due Olimpiadi e a tre Mondiali, lo sport è più dell'aria che respiri e oggi Silvia Salis, 38 anni, è vicepresidente vicario del Coni. Pochissime donne nel mondo sono così in alto nei gangli della dirigenza sportiva: «Nel 2016, un grave infortunio mi ha precluso di gareggiare a Rio 2016. Erano prossime le elezioni alla Federatletica e così è iniziato il mio percorso: è stato naturale interessarmi alla politica dello sport perché avevo conseguito la laurea in scienze politiche e perché mi facevo coinvolgere dall'idea di cambiare lo sport dal di dentro». Salis è un esempio e un modello in un mondo che proclama parità di genere ma non la riesce ancora a mettere in campo.

### L'esempio di Silvia Salis

Parigi, secondo quando annunciato dal Cio, il Comitato olimpico internazionale, sarà la prima Olimpiade con un numero identico di atleti e atlete (5.250), ma già solo questo assunto si scontra con le fasi di qualificazione. Molto si sta facendo: Parigi 2024, la cui direttrice delle competizioni è una donna, Aurélie Merle, ha scelto di dare visibilità ad alcune gare femminili, collocandole in fasce orarie di grande ascolto: la maratona femminile, ad esempio, chiuderà il programma dell'atletica l'11 agosto, stesso discorso per la finale del basket delle ragazze. Il logo delle Olimpiadi ha il volto di Marianne, per sempre eroina di Francia; 70

istituzioni del Paese transalpino – dove solo l'1% delle strutture è intitolato a donne – si sono impegnate a cambiare e a scegliere quello di grandi donne. Segnali, certo, ma la rappresentanza femminile nelle stanze del potere è ancora flebile: al 33% nel consiglio esecutivo del Cio; in Italia, in un quadriennio olimpico, la presenza delle donne è passata da una cinquantina di consigliere a 120, con 13 federazioni che hanno un vicepresidente donna, soprattutto grazie alle scelte fatte dal Consiglio nazionale del Coni nel 2018 e nel 2020 per introdurre la quota del 30% di rappresentanza di genere diverso all'interno dei Consigli. «Il Coni di Malagò si è impegnato ma, alla base di questi numeri – spiega Salis – c'è una questione sociologica: gli uomini, nel loro tempo libero, seguono i ragazzi, le squadre dove giocano. Con gli anni, entrano nella dirigenza della società di paese, poi della provincia e arrivano fino ai consigli nazionali. Fanno associazionismo dal basso. Le donne, terminato il lavoro – quando ce l'hanno – devono sopperire alla mancanza di una rete di servizi per la famiglia e per i più deboli e non possono dedicare tempo alle società locali». Che cosa fare dunque? «Le quote rosa – prosegue – sono state importanti per iniziare ma sono attive solo se le donne avranno più deleghe nei consigli federali. Così, davvero, potranno dimostrare il loro valore e di non sedere in quei consessi solo per le quote. Poi, c'è un lavoro culturale da fare sulle atlete perché sostenere la dirigenza femminile è un processo che serve al Paese: terminata la carriera agonistica, devono essere disposte a non replicare il modello di cura visto nelle loro madri e pensare che, sì, possono intraprendere il percorso della politica sportiva».

**SILVIA SALIS (CONI):  
LAVORO CULTURALE  
SULLE ATLETE  
NOVELLA  
CALLIGARIS:  
RAGAZZE, STUDIATE  
DA DIRIGENTI**

### Novella Calligaris e le nuove generazioni

Le nuove generazioni di donne – colte, sportive, internazionali – sono la speranza anche di Novella Calligaris, argento negli 800 a Monaco 1972, prima italiana ad andare a medaglia nel nuoto, che ricorda «mi allenavo con la Nazionale maschile e non mollavo un centimetro. Mi dicevano che il nuoto mi aveva fatto le spalle larghe e mi consideravano androgina; oggi, le spalle di una nuotatrice sono considerate belle e sane». Calligaris lavora nella comunicazione ed è presidente – prima donna – dell'Associazione nazionale Atleti olimpici e Azzurri d'Italia: «Nella gestione dello sport, mondo maschile per eccellenza, noi donne non ci siamo messe in gioco, e questa è una nostra colpa. Alle ragazze suggerisco di farsi apprezzare come dirigenti sul territorio: bisogna farsi valere dall'interno e non essere percepite come corpo catapultato dall'alto. Lo sport praticato è vitale per la parità dei diritti: in piscina o in pista, come nella gestione di una società, allenarsi, studiare, competere, imparare a perdere sono passaggi necessari per raggiungere gli obiettivi».

### Quel che resta da fare

Il Cio ci crede. Nel 2021 ha emanato un quadro di riferimento per l'inclusione e orientare le azioni dei comitati nazionali in cinque aree (partecipazione, leadership, sport sicuro, rappresentazione, risorse) ma, solo a bracieri spento, si potrà capire quanto i proclami si siano concretizzati o non siano stati piuttosto l'ennesimo *gender-washing*. Michele K. Donnelly, che insegna management dello sport alla Brock University di Ontario, Canada, ed è autrice del libro *Gender equality and the Olympic programme*, qualche dubbio se lo pone: «L'impegno è genuino per garantire pari opportunità di partecipazione ma, anche se le ragazze che fanno sport sono aumentate dagli anni 70, ci sono stati pochi cambiamenti dove si decide e anche nel settore degli allenatori. Le quote rosa hanno funzionato per portare le donne in posizioni apicali ma l'obiettivo non dovrebbe essere quello di dire alle donne come devono cambiare per far parte delle organizzazioni sportive ma bisognerebbe riconoscere il valore che ogni donna, nella sua unicità, sa portare al sistema. Infine, ci sono aspetti che dimostrano ancora quanto lavoro resti da fare e riguardano le differenze fra gli eventi maschili e quelli femminili. Ad esempio, nella ginnastica artistica, le difformità riguardano l'età (18 anni per gli uomini, 16 per le donne), gli attrezzi (parallele vs parallele asimmetriche), numero di attrezzi (sei e quattro), uniformi (pantaloni lunghi o corti vs boby o tute) e, in generale, nella ginnastica artistica femminile è enfatizzata la femminilità, mentre in quella maschile gli esercizi esaltano forza e potenza». La frase di De Coubertin, secondo cui lo sport femminile era «la cosa più antiestetica che gli occhi umani potessero contemplare», è chiusa nei libri di storia che, dopo Parigi, vorrebbero finalmente scrivere l'estate dello sport.